



Novembre 2015

n° 9

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

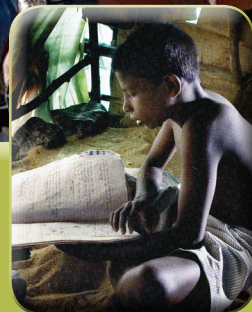
Periodico - anno XLV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*Abbracciamo
il futuro
con speranza*



*Povertà e
giustizia
stanno insieme*





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Famiglia, luce poliedrica nel mondo

3



Parola della Madre

Abbracciamo il futuro con speranza

Madre Palma Porro

7



Magistero

Povertà e giustizia stanno insieme

Luigi Russo

11



Approfondimento

La famiglia e l'iniziazione cristiana
dei figli

Hanan Ablahad

14



Contributi

La missione Verniana condivisa con i laici

Pilar Cuevas

17



Diario

20



Recensione

Papa Francesco

Walter Kasper

34



Parenti defunti

35

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

FAMIGLIA, LUCE POLIEDRICA DEL MONDO



Editoriale

Ci hanno passato venti giorni a discutere, a limare, anche a scontrarsi e contarsi, i vescovi nella XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo in Vaticano che si è tenuta dal 4 al 25 ottobre 2015. Il tema richiedeva molta attenzione, certamente fantasia e apertura per includere la realtà così come essa è, ma anche ancoraggio alla Tradizione per non disperdere il valore originario del progetto evangelico sulla famiglia cristiana, modello Nazareth. Il testo della Relazione finale, appena pubblicato, rappresenta per il Papa il punto di riferimento per il Documento finale che, si dice, sarà preparato molto presto.

E adesso, piuttosto che entrare nei temi dibattuti - lo faremo certamente nei prossimi numeri di *Scic* come è ovvio che sia - ci preme invece evidenziare alcune questioni focali e di metodo del Sinodo, che danno l'indicazione chiara che quella che Francesco I sta portando avanti, con la sua semplicità e tenacia, è indubbiamente una Riforma della Chiesa. Lo abbiamo visto in tutto quest'anno nella rubrica Magistero, con i riverberi delle testimonianze che mettono al centro il tema della Povertà come espressione identitaria della Chiesa e del credente, ordinato o consacrato o laico, in questo tempo; una povertà che depotenzia gli effetti antievangelici della trappola del potere, materiale o dottrinale o psicologico, e che liberando il credente da questi effetti lo rende capace di vivere il Vangelo in totalità.

1. Il Sinodo dei vescovi non poteva non sottolineare la centralità della famiglia, in questo nostro tempo del "post-umanesimo", mentre ci prepariamo a vivere l'ultima fase della rivoluzione che ci condurrà inevitabilmente verso un maggiore potere (condizionamento) da parte della tecnologia, che addirittura entrerà in relazione con le persone, e orienterà le scelte piccole o grandi (basti pensare a quello che oggi fanno gli smartphone, ma poi arriveran-



IMMACOLATA

Rivarolo: Camera dei ricordi della beata Antonia Maria Verna

*Autore: Ripa
Anno 1742.*

Il quadro originale era nella Chiesa di san Giacomo a Rivarolo ed è stato donato alla Congregazione dal parroco don Luigi Mabrito.

no anche i robot intelligenti, collegati in rete in una sorta di comunità artificiale mondiale, sempre più intelligenti e interattivi). La famiglia quindi, in qualsiasi condizione essa si trovi, vicina o lontana dai modelli ortodossi, rappresenta dunque l'ultimo – ed efficace – presidio dell'umanesimo; bisogna metterla nelle condizioni di rimanere principalmente luogo dove si praticano vere relazioni umane, luogo dove vengono trasmessi i valori e le tradizioni, ma soprattutto luogo dove si sperimenta l'amore, la solidarietà, il perdono.

2. Quello che conta, secondo i Vescovi, è essere capaci, attraverso la pastorale, di rendere la famiglia sempre più abile a conservare e favorire lo sviluppo di legami fondati sull'amore; e le relazioni tra i vari componenti della famiglia non devono essere più soltanto un valore culturale, un atto di volontà, o una adesione alla tradizione o a un comandamento. La relazione di coppia, e la relazione familiare in generale, trova infatti fondamento e riferimento nella Trinità, quindi è proprio nella relazione con Dio che si genera e consolida anche il legame familiare e, attraverso la famiglia, non bisogna mai dimenticarlo, anche il legame sociale. E quindi questa dimensione trinitaria va decisamente consolidata nel pensiero e nel progetto del matrimonio cristiano, perché è un bene per la coppia, per i figli, ma anche per l'intera società.

3. Che tipo di pastorale e di pastori sono necessari in questo tempo? Abbiamo bisogno di "notai" che misurino le distanze dal modello ortodosso, e che impostino tutta la pastorale e il loro impegno nel tentativo, spesso impossibile, di riportare tutto alla "normalità", facendo uso di un piano pedagogico anche punitivo e/o coercitivo, come a volte si assiste? Dal Sinodo ci è sembrato che fosse emersa la necessità invece di pastori che comprendano



... piuttosto che alla forma - a volte non lineare ma piuttosto contorta come quella degli alberi di ulivi secolari - quel che conta è rendere la famiglia capace di dare buoni frutti, nei figli, ma anche nelle relazioni.

esattamente il contesto nel quale la famiglia oggi vive - lo abbiamo chiamato "tempo della post-umanizzazione" - e che attraverso percorsi di accompagnamento, di "evangelizzazione per contagio d'amore", sappiano fare emergere il bene possibile da ogni relazione familiare, quella ortodossa, ma anche quella para ortodossa.

Insomma, piuttosto che alla forma - a volte non lineare ma piuttosto contorta come quella degli alberi di ulivi secolari - quel che conta è rendere la famiglia capace di dare buoni frutti, nei figli, ma anche nelle relazioni. Tutto questo prevede la necessità di rendere i componenti della famiglia capaci di una autentica interiorità, e capaci di spezzare come possono il pane della comunione. Escluderli dalla comunione, anche quella eucaristica, quando dimostrano un autentico desiderio di vivere la fede e di praticare la comunione (e la giustizia, e la solidarietà, e la fraternità) è un controsenso, una regressione. Misericordia ed accompagnamento, questo l'atteggiamento pastorale più adatto.

4. Ultimo valore che è emerso dal Sinodo ha a che fare con la modalità in cui si è esplicitato il convenire. Abbiamo avuto un gran dibattere sulle questioni che riguardano la famiglia e le famiglie; il papa non ha mai messo il silenziatore, non ha mai inibito il confronto e lo scontro, anche quando appariva aspro e difficilmente componibile. Questo stile attento alla dimensione della collegialità è l'altro tratto della Riforma. Papa Francesco dal primo momento quando è stato eletto, ha fatto capire che mai avrebbe imposto le sue deduzioni dall'alto, e che avrebbe prestato sempre la massima attenzione al pensiero di tutti. Indubbiamente un 20% dei padri della Chiesa è stato sempre su posizioni diverse da quelle che poi sono emerse e che si sono consolidate nella Relazione finale. Tuttavia, questa diversificazione, questo tentativo di trovare sempre una maggiore comprensione, aiuta la Chiesa ad essere non solo più attenta alle diverse situazioni, ma anche più capace di dare risposte meno lontane da quelle che lo Spirito si aspetta oggi.



FAMILIA, LUZ POLIÉDRICA DEL MUNDO

Son 4 los aspectos más relevantes del Sínodo de los Obispos que se desarrolló en el Vaticano en el pasado mes de octubre, sobre el tema de la familia.

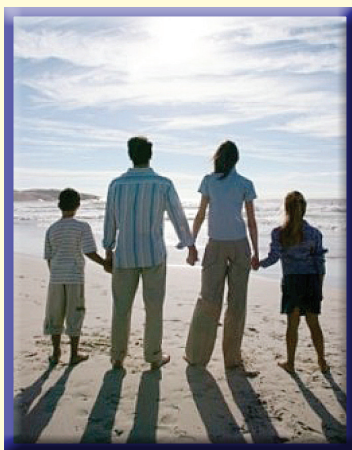
1) Se subrayó la centralidad de la familia cristiana, aún en este tiempo de "post-humanismo" que vivimos; la familia, sea cual sea la condición en la que se encuentre, cercana o lejana de los modelos ortodoxos, representa el último - y eficaz - presidio del humanismo; es necesario ponerla en las condiciones de seguir siendo principalmente el lugar donde se practican verdaderas relaciones humanas, el lugar donde se transmiten los valores y las tradiciones, pero sobre todo el lugar donde se experimenta el amor, la solidaridad, el perdón.



2) La pastoral debe hacer a la familia cada vez más hábil para conservar y favorecer el desarrollo de lazos fundados sobre el amor; y las relaciones entre los distintos miembros de la familia no deben ser solamente un valor cultural, un acto de voluntad, o una adhesión a la tradición o a un mandamiento.

3) Los pastores no deben ser “notarios” que miden las distancias con el modelo ortodoxo, y a través de itinerarios de acompañamiento, de “evangelización por contagio de amor”, deben hacer emerger el bien posible en cada relación familiar, de la que es ortodoxa como también de la que es para-ortodoxa.

4) Gran valor le atribuyó el Sínodo a la colegialidad que ayuda a la Iglesia a estar, no sólo más atenta a las distintas situaciones, sino también a ser más capaz de dar respuestas menos lejanas a aquellas que el Espíritu espera hoy.



...essere capaci, attraverso la pastorale, di rendere la famiglia sempre più abile a conservare e favorire lo sviluppo di legami fondati sull'amore

FAMILIA, MWANGA ANGAVU WA DUNIA

Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya familia iliyoadhimishwa mwezi Oktoba 2015 mjini Vatican imekazia mambo makuu manne mintarafu familia: Mosi, kipaumbele cha kwanza ni kuhusu kiini cha familia ya Kiristo, hata kwa nyakati hizi ambapo “utu unakabiliwa na changamoto kubwa”, familia mahali popote na katika hali yoyote ile, karibu au mbali na mifano bora ya familia ni kielelezo muhimu cha ubinadamu; kuna haja ya kuhakikisha kwamba, familia inabaki kuwa ni mahali pa kuonja na kushiriki-shana upendo, mshikamano na msamaha.

Pili, Utume wa familia unapaswa kujikita katika mchakato wa kuhifadhi na kudumisha mafungamano yanayojikita katika upendo, mahusiano kati ya wanafamilia wote na wala si tu katika umoja unaojionesha kwenye tunu msingi za kijamii, utashi wa mtu au kwa kukumbatia utamaduni au amri fulani.

Tatu, wachungaji wasiwe ni wanasheria wanaopima vigezo vya familia halisi na kwa njia ya malezi na hija ya maisha ya wanandoa, wanaweza kuwa kweli ni Wainjilishaji “wanaowaambukiza wengine upendo”, wawasaidie wanandoa kuibua tunu njema za mahusiano ya familia halisi na zile familia zinazoelekea uhalisia. Nne, Mababa wa Sinodi kwa namna ya pekee wameonesha umuhimu wa kudumisha umoja unaolisaidia Kanisa kuwa makini kutokana na hali mbali mbali, lakini pia kuwa na uwezo wa kutoa majibu yanayokaribia na majibu ya Roho Mtakatifu anayotarajia kutoa kwa watu wa nyakati hizi.

Abbracciamo il futuro con speranza

Madre Palma Porro



Parola della Madre

La parola *abbracciare* che Papa Francesco usa per chiedere ai consacrati di essere attivamente presenti nel futuro che stiamo costruendo, inizialmente mi ha stupita.

Mi sarei attesa il verbo *vivere, accogliere, affrontare*, invece il Santo Padre ha scelto un verbo che coinvolge anche emotivamente.

Abbracciare è il gesto di Gesù che fa sentire calore e affetto ai bambini che gli vengono portati, è il gesto del Padre Misericordioso che corre per ridare dignità al figlio finalmente ritrovato, avvolgendolo con le sue braccia di padre e di madre, è l'atto con cui Gesù prende la Croce e la porta per noi, ma è anche il gesto quotidiano di una madre verso il figlio, di un marito verso la moglie e viceversa, di due amici che si incontrano dopo un lungo tempo di attesa.

L'abbraccio dice accoglienza, mettersi in gioco, coinvolgersi, dice fiducia, calore, disponibilità ad essere presenti nel cammino dell'altro, è un'espressione dell'amore che, dal di dentro, alimenta scelte, cammini, parole e azioni.

Chi ha nel cuore una grande passione e vive il presente dandogli senso e slancio, radicandosi in esso, perché solo nella realtà dell'oggi si può dire sì a Dio, costui mette le basi per un futuro pieno di speranza, un futuro di fiducia, non si lascia arenare dalle difficoltà che inevitabilmente incontra, perché sa in chi ha posto la sua speranza, sa che non sarà deluso.

Il Papa ci chiede di svegliare il mondo, di contagiare con la gioia del Vangelo le persone che incontriamo o che ci circondano. Se oggi riusciamo, con la forza dello Spirito e della testimonianza, a risvegliare nel cuore delle persone il desiderio di conoscere Colui che può riempire il cuore di gioia anche nelle tribolazioni, di scoprire Colui che ci permette di vivere la vera libertà dell'amore, apriamo spiragli di luce per una nuova umanità, diamo ali ad una speranza che poggia su Cristo Gesù.





La prima condizione per abbracciare il futuro, avvolgendolo con la gioia del Vangelo, è essere desti, svegli, attenti, vigili, appassionati di Dio, dell'uomo e del creato, capaci di amare il presente che viviamo. Non sono necessari occhiali speciali, serve la memoria grata del passato, la passione per il presente e servono occhi grandi che sanno cogliere, anche nella notte, i semi di luce che annunciano l'aurora, occhi acuti ed intelligenti che, alla luce delle stelle, scorgono la bellezza della vita che continua il suo ciclo, occhi interiori che si stupiscono davanti al silenzio di una foresta che cresce e non si smarriscono per il rumore prodotto dal ramo secco che cade. Ci vuole anche tanto coraggio perché il mondo in cui viviamo non ci aiuta ad avere uno sguardo positivo. Il coraggio c'è in chi si affida al Signore e lo pone come il fondamento della vita, *tutto posso in Colui che mi dà forza*¹ dice San Paolo. Con il co-

raggio di Gesù che ha abbracciato la croce per noi, possiamo guardare avanti, certe che il Signore sarà presente, precederà i nostri passi e ci aiuterà a costruire un mondo nuovo, una Chiesa più viva, una fedeltà rinnovata al nostro carisma. Domani saremo sicuramente una minoranza, non avremo un peso nella vita sociale ma, come disse a suo tempo Joseph Ratzinger, appariremo agli uomini *come la patria che ad essi dà vita e speranza oltre la morte*²



Abbracciare il futuro con speranza è anche scommettere su chi abiterà questo futuro: i giovani, i figli e i figli dei figli della nostra generazione, le nuove leve, le nuove vocazioni. È un allargare le braccia per accoglierli nella coscienza che siamo responsabili dei valori che trasmettiamo loro come basi di una vita autentica, evangelica, umanamente ricca e significativa. È impegno per una formazione che li aiuti ad affrontare la vita con la stessa passione che i nostri anziani ci hanno trasmesso e che, da sempre, è stata alimentata dalla fede che ha le radici nella Parola di Dio, nell'Eucarestia e nella comunione di vita.

Speranza e fiducia illuminano il futuro oltrepassando le barriere che oggi vorrebbero arenarci sulle spiagge del non senso e im-

¹ Fil 4, 13

² J. Ratzinger, *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005, 117

brigliarci nella rete della solitudine, dell'egoismo, dell'autoreferenzialità e del disimpegno nel cercare la verità, la libertà e l'amore.

Guardiamo al futuro con occhi positivi per noi e per le generaciones que verranno. Così abbraceremo con esperanza il futuro come dono di Dio.

ABRAZAMOS EL FUTURO CON ESPERANZA

Abrazar es el gesto de Jesús que hace sentir calor y afecto a los niños que le traen, es el gesto del Padre Misericordioso que corre para dar nuevamente dignidad al hijo finalmente reencontrado, es el acto con el cual Jesús toma su Cruz y la carga por nosotros, pero es también el gesto cotidiano de una madre hacia su hijo. El abrazo dice acogida, dice confianza, calidez, disponibilidad, es una expresión de amor que, desde el interior, alimenta las opciones, los caminos, palabras y acciones.

Quien tiene en el corazón una gran pasión y vive el presente dándole sentido, sienta las bases para un futuro lleno de esperanza y de coraje, un futuro de confianza, y no se deja atrapar por las dificultades que inevitablemente encuentra, él sabe en quien ha puesto su esperanza, él sabe que no será decepcionado.

El Papa nos invita a despertar al mundo, a contagiar con la alegría del Evangelio a las personas que encontramos o que nos rodean. Si hoy logramos, con el poder del Espíritu y del testimonio, despertar en el corazón de las personas el deseo de conocer a Aquel que puede llenarnos el corazón de alegría aún en nuestros sufrimientos, abrimos destellos de luz para una nueva humanidad, damos alas a una esperanza que se apoya en Jesucristo.

La primera condición para abrazar el futuro envolviéndolo con la alegría del Evangelio es estar alertas, despiertos, atentos, vigilantes, apasionados por Dios, por el hombre y por la creación, capaces de amar el presente que vivimos. Se necesita mucho coraje porque el mundo en el que vivimos no nos ayuda a tener una mirada positiva. El coraje está en los que se confían en el Señor y lo ponen como el fundamento de su vida, *"todo lo puedo en Aquel que me conforta"*³ dice San Paolo. Con el coraje de Jesús, que abrazó la cruz por nosotros, podemos mirar hacia adelante, seguras de que el Señor estará presente, precederá nuestros pasos y nos ayudará a construir un mundo nuevo, una iglesia más viva, una fidelidad renovada a nuestro carisma.

Abrazar el futuro con esperanza es también apostar por quienes habitarán ese futuro: los jóvenes, las nuevas generaciones, las nuevas vocaciones. Es abrir los brazos para acogerlos en la conciencia de que somos responsables de cuanto les transmitimos como valores, como la base de una vida auténtica, evangélica, humanamente rica y significativa. Es empeñarse por una formación que les ayude a afrontar la vida con la misma pasión que nuestros mayores nos transmitieron y que, desde siempre, fue alimentada por la fe que tiene sus raíces en la Palabra de Dios, en la Eucaristía y en la comunión de vida.

La esperanza y la confianza iluminan el futuro. Mirémoslo con ojos positivos. Así lo abrazaremos con esperanza, como don de Dios.





TUKUMBATIE YA MBELENI KWA MOYO WA MATUMAINI

Kukumbatia ni kitendo cha Yesu kinachowakirimia watoto wanaoletwa kwa Yesu, ilile joto la upendo, kitendo cha Baba Mwenyehuruma anayemkimbilila mwanaye ili kumrudishia tena utu wake baada ya kumpata akiwa hai, ni kitendo cha yesu anayebeba Msalaba wake kwa ajili yetu, lakini pia kama tendo la kila siku kwa mama kwa mtoto wake. Kukumbatia maana yake ni: kuonesha imani, kutoa joto, kuonesha uwepo na ni kielelezo cha upendo unaobubujika kutoka katika undani wa mtu na hivyo, kurutubisha maamuzi, hija ya maisha, maneno na matendo.

Kwa mtu ambaye ana moyo mkuu wa mapendo anaishi hali ya sasa kwa kuyapatia maana na mwanzo, kwa kuweka msingi wa mambo ya mbeleni yanayo sheheni matumaini; kesho ya imani ambayo kamwe hakikatishwi tamaa na magumu inayokabiliana nayo, kwani anamtambua yule ambaye amemwekea matumaini yake na kwamba, kamwe hatadanganyika.

Baba Mtakatifu anatutaka kuwaamsha walimwengu, ili tuweze kuwaambukiza watu tunaokutana nao au wanaotuzunguka ile furaha ya Injili. Ikiwa kama leo hii tutaweza kwa nguvu ya Roho Mtakatifu na shuhuda kuweza kuamsha katika mioyo ya watu ile kiu ya kutaka kumfahamu Yule ambaye anaweza kuujaza moyo furaha

hata wakati wa mahangaiko ya ndani, kwa kufungua mwanga unaonesha utu mpya, kwa kutoa nafasi ya matumaini yanayojikita kwa Kristo Yesu.

Jambo la kwanza ya kukumbatia ya mbeleni kwa kuyafungamanisha na furaha ya Injili pamoja na kuwa: imara, wachangamfu, makini na watu wanao mpenda Mungu, binadamu na mazingira; watu wenye uwezo wa kupenda hali wanamoishi kwa sasa. Hapa kunahitajika ujasiri mkuu kwa mtu anayejiaminisha kwa Mungu na kumweka kuwa kama msingi wa maisha yake "Nayaweza mambo yote katika yeye anitiaye nguvu" anasema Mtakatifu Paulo. (Rej. Fil. 4: 13).

Kwa ujasiri wa Yesu aliyeweza kukumbatia Msalaba kwa ajili yetu, tunaweza kuangalia mbele kwa uhakika kwamba, Bwana atakuwepo, atatutanga

katika mapito yetu na kutusaidia kujenga ulimwengu mpya, Kanisa ambalo ni hai zaidi, kwa kuwa waaminifu kwa karama yetu iliyopyaishwa.

Kukumbatia ya mbeleni kwa matumaini ni kuweka matumaini kwa wale watakoishi hiyo kesho: vijana, watakaji wapya na miito mipya. Ni mchakato wa kufungua mikono ili kuwakaribisha kwa kutambua kwamba, tunawajibika kwa yale tunayowarithisha kama tunu msingi, kielelezo cha msingi wa maisha ya kweli, Kiinjili, kiutu na yenye maana na muhimu kabisa.

Ni dhamana ya majiundo yanayowasaidia kukabiliana na maisha kwa kuwa na upendo kama ule ambao wazee wetu walioturithisha na daima upendo huu umekuwa ukirutubishwa kwa imani inayopata chimbuko lake katika Neno la Mungu, adhimisho la Ekaristi Takatifu na umoja katika maisha. Imani na matumaini ni mwanga wa mambo ya mbeleni. Tuyaangalie kuanzia sasa kwa jicho lenye mwelekeo chanya. Na kwa njia hii, tunaweza kukumbatia kwa matumaini, kama zawadi kutoka kwa Mwenyezi Mungu.



POVERTÀ E GIUSTIZIA STANNO INSIEME

Luigi Russo

"Quando vado nella favelas non vado pensando di dare ai poveri, vado prima di tutto per chiedere perdono, perché mi accompagna questo pensiero: tu sei colpevole, colpevole!". A pronunciare queste parole è stato Arturo Paolo, morto di recente, piccolo fratello di Charles De Foucauld, grande interprete della novità del Concilio e profondo indagatore e sperimentatore della "povertà evangelica", sicuramente molto vicino al pensiero di Papa Francesco e quindi alla sua idea di riforma della chiesa.

"Mi dico sempre: è inutile che tu abbia compassione dei poveri - è sempre frater Arturo - piuttosto ti devi far perdonare perché tu sei europeo e quindi fai parte della società che li ha ridotti in questo stato, che li ha buttati nella fogna. Di che ti lodi? Di che puoi lodarti, non sei salvatore assolutamente, sono loro che ti possono salvare, loro che ti liberano a poco a poco dal tuo io narcisista, dal tuo orgoglio, dal tuo egoismo. Sono gli altri, questi altri, i veramente altri, che sono uguali a noi, anche se differenti; abbiamo la stessa cultura e gli stessi bisogni. Quindi praticamente siamo sullo stesso piano, sullo stesso livello".

Il vero problema, dunque, è il rapporto con il nostro Io, e quindi la dinamica del narcisismo, che ci impedisce di vivere autenticamente la vocazione evangelica, anche nell'esercizio del voto di povertà. Per capire bene questo snodo centrale, che condiziona il nostro rapporto con la povertà, secondo frater Arturo dobbiamo prendere in prestito le parole della Genesi. Dio chiede: "Caino, dov'è tuo fratello, che ne hai fatto di tuo fratello?". E Caino risponde: "Che ne so io di mio fratello!".

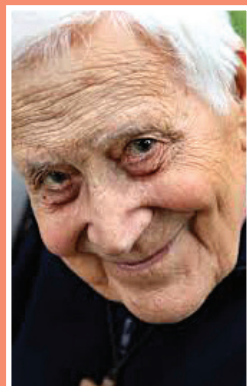
Il filosofo Levinas dà una spiegazione molto acuta, molto profonda di questo brano e di questo episodio: in fondo Caino non ha torto perché nella sua cultura, che è simile alla nostra attuale, ognuno in realtà è profondamente diviso dall'altro (io sono io, tu sei tu, quell'altro è lui). Aveva ragione Caino a rispondere così a Dio, e forse questa potrebbe anche, almeno d'istinto, la nostra stessa risposta. "Che ne so io di mio fratello, che ho a che fare io con lui". Levinas conclude che solamente se c'è un cambio di cultura in cui l'altro ti dice "guarda che tu sei responsabile di me" e tu rispon-



Magistero



Luigi Russo



Frater Arturo Paoli



di “guarda che tu sei responsabile di me” possiamo comprendere veramente il valore evangelico della povertà, che è in fondo una profonda umanità, non qualcosa di superiore. Partendo da questa rivoluzione che ha come fondamento la responsabilità, la risposta alla domanda di Dio non potrà mai più essere “che ne so io di mio fratello!”, ma “sono responsabile di mio fratello e quindi chiedo perdono”.

“Quando pensiamo alle sofferenze dei dannati della terra, dice frate Arturo, dobbiamo pensare alla nostra responsabilità, non per piangere, che non serve a nulla: non bisogna avere complessi di colpa. Ci si libera da tutti i complessi di colpa quando si prendono delle decisioni precise sapendo che quello che facciamo è nulla, è poco, però il poco entra nel circolo dell’amore. Se vogliamo che il mondo cambi dobbiamo mettere nel mondo dinamiche di giustizia, di amore, di perdono, di accoglienza degli altri, aprire le porte veramente a quell’io asimmetrico che non ha casa. Aiutare quello che veramente è affamato, vestire quello che è nudo”.

E conclude: “Accogliete i poveri perché loro, loro, loro - non Dio

- vi accolgano nella vita eterna. Bellissimo questo! Dio dice: pensateci voi, voi accogliete nelle dimore eterne, decidete voi, voi siete giudici di questo tribunale eterno, siete giudici della salvezza, siete voi giudici. Loro vi devono accogliere, loro. Di qua dovremmo soltanto impegnarci a un altro tipo di vita, libera dall’io narcisista. Tutti i mali moderni hanno un solo autore, l’io narcisista, l’io falso, quello che noi difendiamo, che noi accarezziamo, che noi coltiviamo, che noi alimentiamo.



Quello poi si vendica su noi, ci dà angoscia, tristezza, malinconia, noia di vivere, ecc. Se ci liberiamo dall’io narcisista troveremo la gioia anche nei momenti di dolore, anche nelle difficoltà della vita. Proprio Gesù che era povero ci ha lasciato due cose che sono importanti: vi lascio la mia pace e vi do la mia gioia che nessuno potrà togliervi, nessuno! Neanche i missili, neanche le bombe, nessuno vi toglierà questa gioia, nessuno, nessuna forza, perché la gioia è di dentro, non viene di fuori. Nasce dal nostro io, dal nostro io vero, nel nostro io vero, non nell’io narcisista. Quindi vedete, in fondo siamo due che ci guadagniamo quando ci incontriamo con l’altro,

quando incontriamo l'io asimmetrico: lui e me, è reciproca la salvezza. Lui mi dà la salvezza ed io cerco di dargli la vita".

POBREZA Y JUSTICIA CAMINAN JUNTAS

Cuando pensamos en el sufrimiento de los condenados de la tierra - dice el Hermano Arturo Paoli - "tenemos que pensar en nuestra responsabilidad, no para llorar, que es inútil: no debemos tener complejo de culpa. Nos liberamos de todos los complejos de culpa al tomar decisiones precisas sabiendo que lo que hacemos es nada, es poco, pero ese poco entra en el círculo de amor. Si queremos que el mundo cambie tenemos que poner en el mundo dinámicas de justicia, de amor, de perdón, de aceptación de los otros, abriendo verdaderamente las puertas a ese ser asimétrico que no tienen hogar. Ayudar al que está realmente hambriento, vestir al que está desnudo". Y concluye: "Acojan a los pobres para que ellos, ellos, ellos - no Dios - los reciban en la vida eterna. ¡Esto es hermoso! Dios dice: piénsense ustedes, ustedes reciben en las moradas eternas, decidan ustedes, ustedes son los jueces de este tribunal eterno, son los jueces de la salvación, ustedes son jueces. Ellos tienen que acogerlos, ellos. Ya ven que, después de todo, somos dos los que ganamos cuando nos encontramos con los demás, cuando nos encontramos con el ser asimétrico: él y yo, la salvación es recíproca. Él me da la salvación y yo trato de darle la vida".



UFUKARA NA HAKI NI CHANDA NA PETE

Tunapofikiria mateso na mahangaiko ya maskini na wale wote wanaosukumizwa pembezoni mwa jamii anasema Bruda Arturo Paoli "hatuna budi kufikiria wajibu wetu, bila kulia kwani hakusaidii jambo lolote; hatuna sababu ya kujisikia kuwa na hatia. Tunawekwa huru na mambo yote haya pamoja na hali ya kujisikia vibaya pale tunapofanya maamuzi makini kwa kutambua kwamba kile tufanyacho ni si mali kitu, ni kidogo, lakini hiki kidogo kinaingia katika mzunguko wa upendo. Tukiwa tunaka kweli dunia iweze kubadilika, lazima tuwekeze ari na mwamko wa haki, upendo, msamaha, ukarimu kwa wengine na kufungua malango kwa watu wasiokuwa na makazi. Ni kuwasaidia wenye njaa, kuwavisha walio uchi". Anahitimisha: "Wapokeeni maskini kwa sababu ni maskini na wala si Mungu, ili aweze kuwapokea katika maisha ya uzima wa milele. Jambo hili linapendeza kweli kweli! Mungu anasema: fikirieni ninyi, wapokeeni ninyi kwenye makao ya uzima wa milele, amueni ninyi, ninyi ni mahakimu wa mahakama ya milele, ni mahakimu wa wokovu, ninyi ni mahakimu. Wao wanawaona mkiwapokea. Angalieni kimsingi mko wawili wanaofaidika pale mnapokutana na wengine, tunapokutana wote tunafanana: mimi na yeye kwa pamoja kwa ajili ya wokovu. Yeye ananikirimia wokovu na mimi ninajitahidi kumpatia maisha".



LA FAMIGLIA E L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FIGLI

Hanan Ablahad

Approfondimento

Fin dalla sua esistenza più remota, la famiglia è sempre stata la più autentica scuola in cui si ricevono le prime lezioni di vita. Questo vale per le famiglie in generale. Ma quale sarebbe l'atteggiamento di una famiglia che si definisce cristiana? Che tipo di iniziazione essa dovrebbe offrire ai propri figli? Qui entrano in gioco vari elementi: la stabilità della vita di coppia, il rapporto genitori - figli, l'ambiente circostante, o meglio, il contesto socio-culturale, le condizioni economiche e l'impegno lavorativo - professionale dei genitori, il loro passato personale, cioè quale formazione hanno ricevuto e in che modo tale formazione abbia contribuito alla loro maturità di fede? Tutti questi elementi s'intrecciano formando alla fine un evidente meccanismo, a volte, molto personalizzato secondo le condizioni di ciascuna famiglia.

Un punto chiave, quindi, per l'iniziazione cristiana dei figli è il cammino di fede della coppia stessa. Infatti "è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli" (Papa Francesco, *Lumen Fidei*, n. 53). Tuttavia, non si può parlare di un'educazione cristiana senza pensare ai Sacramenti della Chiesa, in particolare ai primi tre, di cui il primo in assoluto è il Battesimo. Quale responsabilità assume la famiglia nei confronti dei figli per quanto riguarda

i tempi e i modi di ricevere questo sacramento? Fino a che punto è giusto decidere di battezzare i figli fin dalla loro tenera età? Si tratta di limitare la loro libertà di scelta o di offrirgli la possibilità di sentirsi accolti e introdotti là dove possono liberamente vivere? Stiamo parlando, ovviamente, di una situazione di famiglie regolari; altrimenti le difficoltà sono maggiori!

In un mondo sempre più globalizzato "i bambini di famiglie costituite irregolarmente ricevono il battesimo dopo tre - quattro anni di catechesi, all'età in cui i loro compagni sono ammessi alla prima comunione" (*Instrumentum laboris*, III assemblea generale



straordinaria, n. 152). Questo è uno di numerosi esempi che si possono fare parlando di realtà familiari diverse.

Le difficoltà che si possono incontrare, nel battezzare o non i propri figli, sono quasi le stesse anche nelle tappe successive. L'iniziazione cristiana, infatti, prevede un percorso di catechesi ordinata e progressiva secondo l'età, come si sa e come afferma *Instrumentum laboris*, per la preparazione in circa tre o quattro anni, agli altri sacramenti (n. 151). Questa sarebbe la prassi, solo che tanti dei bambini regolarmente battezzati non sono coinvolti nella catechesi parrocchiale o quella diocesana, neppure frequentano la lezione di religione che si svolge nell'ambito scolastico. In tutto ciò la scelta quasi mai è dei figli, ma essa si determina da condizioni familiari più o meno complesse. Crescendo, quindi, i bambini potrebbero essere tranquillamente inseriti in un percorso equilibrato e costruttivo di iniziazione cristiana. O al contrario, si potrebbero trovare, loro malgrado, a disagio nel comprendere il concetto storico-culturale della propria società, o nel decifrare il misterioso significato delle feste religiose riducendo, ad esempio, il Natale a un banale albero addobbato o a un divertente scambio di regali! Perché no!, anche la Pasqua diventa soltanto un'occasione per organizzare una gita o favorire un viaggio! Educare i figli alla pratica religiosa non significa soffocare la loro libertà, né ostacolare il loro itinerario personale, come ci fa credere oggi la cultura del "tutto è permesso".

Se ritorniamo ad osservare le parole del vangelo troviamo nella Sacra Famiglia di Nazaret e in Gesù dodicenne il vero modello: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52). Senza entrare nell'interpretazione teologica di questo versetto che fa riferimento al Mistero di Gesù "vero uomo e vero Dio, come si esprime la fede della Chiesa" (Benedetto XVI, *L'Infanzia di Gesù*, 1ª ed., p. 147), ci limitiamo a rilevare l'interpretazione morale che arricchisce il bagaglio educativo degli adolescenti senza mai appesantirlo. Crescere in età è un dato di fatto, ma crescere in sapienza e grazia chiede un costante impegno da entrambi i lati: genitori e figli.

Resta da dire, però, che prima di pensare a quale iniziazione cristiana dare ai figli, bisogna che i genitori affrontino, con una giusta dose di coraggio e di autenticità, il proprio stato nel definirsi cristiani, perché questo è il vero punto di partenza.





LA FAMILIA Y LA INICIACIÓN CRISTIANA DE LOS HIJOS

Un punto para la iniciación cristiana de los hijos es el camino de fe de la pareja. El primer paso, por lo tanto, les corresponde siempre a los padres que se confirman también responsables en la conducción de sus hijos para recibir los sacramentos y para mantener una adecuada práctica religiosa. La pregunta es: ¿a qué edad se puede empezar? La sociedad actual nos pone frente a diversas realidades familiares no siempre regulares. Esto requiere, a veces, itinerarios de catequesis hechos casi a medida, donde los tiempos y los modos, dependen de las eventuales circunstancias emergentes.

Sin embargo, la palabra de Dios nos invita a observar a la Sagrada Familia de Nazaret, donde Jesús nació y creció “en sabiduría, edad y gracia ante Dios y ante los hombres” (Lc 2, 52).

FAMILIA NI MAHALI PA KUWAINGIZA WATOTO KATIKA UKRISTO

Jambo la msingi katika mchakato wa kuwaingiza watoto katika Ukristo ni safari ya maisha ya wanandoa wenyewe. Hatua ya kwanza haina budi kufanywa na wazazi wenyewe wanaohibitisha kwamba wanawajibika hata katika kuwasaidia watoto wao kupokea Sakramenti za Kanisa sanjari na kudumisha uchaji wa Mungu katika maisha yao. Swali msingi ni hili! Je, ni umri gani tunaweza kuanza mchakato wa kuwaingiza watoto katika Ukristo? Jamii mamboleo inatuwekea mbele yetu kweli mbali mbali kuhusiana na familia; mambo ambayo pengine si kawaida kabisa. Hali hii inahitaji hija ya maisha ya kiroho na katekesi kadiri ya mazingira kwa kusoma alama za nyakati na kuangalia hali halisi kadiri inavyojitokeza. Pamoja na yote haya, lakini Neno la Mungu linatualika kuitaza Familia Takatifu ya Nazareti, ambamo Yesu amezaliwa na kukulia “katika hekima na kimo, akimpendeza Mungu na wanadamu” (Lk. 2: 52).



LA MISSIONE VERNIANA CONDIVISA CON I LAICI

Quando Madre Antonia Maria Verna decide di vivere il sogno di essere solo di Dio, non può immaginare che, un giorno molti anni dopo, la sua famiglia vivrà in tutto il mondo. Le sorelle che vivono annunciando il Vangelo oggi condividono con i laici e con le missionarie il carisma ispirato alla nostra fondatrice dallo Spirito Santo. I laici verniani, specialmente in Argentina, associazione della quale partecipo con la mia famiglia, hanno collaborato con le sorelle da lungo tempo, nelle diverse attività da loro svolte, negli ospedali, nelle scuole e nel servizio ai più abbandonati e ai più piccoli.

Nella stessa maniera delle sorelle, noi laici sentiamo la passione per Dio e per l'uomo che chiede la nostra risposta alla sua necessità. Siamo chiamati a vivere il carisma fondazionale nel mondo, nel nostro lavoro, nella nostra vita quotidiana, nel cuore della nostra famiglia stessa. Crediamo fermamente che siamo chiamati a condividere questo amore con le sorelle e le missionarie. Questo lavoro è fatto oggi con lo stesso spirito di umiltà, semplicità e carità che domanda la nostra cara beata, guidati sempre dallo Spirito Santo.

Come lei, dobbiamo leggere i segni dei tempi, insegnare con la nostra stessa vita e ascoltare la voce del popolo.

Come lei, dobbiamo

- assistere e soccorrere gli ammalati, come fanno le sorelle e i laici a General Alvear;
- catechizzare, come facciamo tutte le comunità;
- insegnare a leggere e scrivere, come fanno le sorelle e i laici nelle scuole; anche loro nel tempo libero lavorano nei quartieri poveri dove aiutano i bambini e i ragazzi, fanno dopo scuola e catechismo e preparano pranzi caldi per tutti.
- Aver cura speciali di tutte le figlie, promuoverle attraverso la possibilità di imparare qualche mestiere che sia di utilità per i loro benessere economico.

Tutti questi lavori diventano possibili grazie alla Superna Provvidenza, che ci fornisce di tutto quello che è necessario per realizzare i nostri impegni. Come ai tempi di Madre Antonia, quando "il cibo era scarso", "e si privava del necessario anche quando poteva averlo, per soccorrere i poveri", noi confidiamo nel Signore che non ci abbandonerà mai. Il nostro sogno è, come quello di Madre Antonia, un mondo dove tutti gli uomini possono celebrare la vita che Dio ci ha dato "a gratis", e diventare strumenti del Signore, del Suo amore e della Sua misericordia. Il mondo sarà un luogo migliore quando ogni verniano, presente là dove è necessaria la sua collaborazione, diventa le mani, gli occhi, le orecchie e il cuore del nostro amato Gesù, nel gesto evangelico di carità, nelle scelte per i poveri, nell'amore per l'Immacolata.

Lo Spirito Santo, l'Immacolata e Madre Antonia Maria Verna, camminano con noi sempre. Camminano con noi, ma dobbiamo avere occhi per vederli e un cuo-



Contributi



Laici e suore alla Missione a Abbott, Argentina



re libero per imparare che i piccoli e i poveri vanno al Signore. Dobbiamo seguirli con la certezza di essere figli di Dio e che loro sono i nostri fratelli che interpellano tutti noi che sentiamo l'attrattiva del messaggio evangelico. È la nostra missione andare tutti insieme verso Cristo Gesù, come Madre Antonia ci ha insegnato.

Pilar Cuevas

PERICORES

“La danza spirituale dell'amore”

Tra le tante metafore che sono state utilizzate per descrivere teologicamente la vita cristiana e il suo scopo (la “via”, il “cammino”, “il pellegrinaggio”) quella della danza mi sembra particolarmente affascinante. Secondo una delle tradizioni iconografiche orientali, il rapporto relazionale tra le tre Persone della SS. Trinità (ipostasi) può essere rappresentato come una danza.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono rappresentati iconograficamente come “danzanti insieme” (*Don Piero Agrano, Battezzate tutti i popoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Il Risveglio popolare, 28/5/2015*), legati tra loro da un rapporto di amore fin dalla eternità.

Se questa metafora di alcuni iconografi della Chiesa cristiana orientale è in grado di dirci ancora oggi qualcosa del grande e insondabile mistero della essenza della SS. Trinità, allora mi sembra che questa metafora potrebbe essere estesa anche alla vita dei battezzati cristiani che fanno parte del popolo di Dio.

Le tre Persone della SS. Trinità “danzano” tra loro ma non si isolano chiudendosi nella loro relazione sublime, anzi, desiderano comunicarla, farne partecipi anche altri esseri affinché anche questi ultimi possano gioire di questa stessa relazionalità trinitaria (*“L'estasi non strappa alla terra, ma eleva con te la terra, nella luce di Dio - la trasfigura in Dio... Il cristiano non può rinunciare a nulla, tutto è suo - e tutto egli deve portare con sé, elevare con sé fino a Dio nell'amore” - Don. Divo Barsotti, La fuga immobile, in Notiziario CfD N.° 9, maggio 2015*).

La Scrittura ci rivela che tutta la creazione operata da Dio è stata prima voluta e, dopo la caduta, redenta da Lui per effusione di amore (*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” - Gv 3, 16*), dunque anche ciascuno e ciascuna di noi, attraverso il sacramento del battesimo, **è stato** ammesso a partecipare alla “danza” della SS. Trinità vivendo già nel qui-ed-ora la dimensione mistica e contemplativa, ma **è stato anche** chiamato, dopo avere ricevuto il dono di contemplare il volto Trinitario del Signore, e dopo avere gustato la dolcezza della comunione (della danza) con Lui, a scendere dal monte della trasfigurazione per condividere con i fratelli e le sorelle che ancora non conoscono il mistero della SS. Trinità (nel senso biblico di non averne fatto esperienza), la gioia del nostro personale incontro con Cristo che, dopo averci riconciliati con il Padre attraverso il Suo sacrificio cruento sulla croce, ha dato la possibilità di partecipare anche noi alla danza dello Sposo con l'umanità di ogni tempo, luogo geografico e cultura, che, secondo le promesse di Cristo (v. *parabole del “banchetto di nozze” - Mt 22, 1-10; Lc 14, 16-24 e “delle dieci vergini” - Mt 25, 1-10*) avverrà definitivamente nell' al-di-là durante il banchetto nuziale celeste, ma che noi possiamo pregustare già nell'al-di-qua, mediante il dono della inabitazione dello Spirito Santo (l.

Gorainoff, Serafino di Sarov, vita, colloquio con Motovilov, Insegnamenti spirituali, Grignani, Torino, 1981, p. 193) e mediante il dono della presenza, misteriosa ma reale, di Cristo che, attraverso l'Eucaristia, comunica sé stesso a ciascuno e a ciascuna di noi.

Io penso che questa metafora possa aiutare ciascuno e ciascuna di noi, in particolare durante la celebrazione della festa liturgica della SS.Trinità, a scoprire una ulteriore dimensione del nostro ruolo regale, profetico e sacerdotale (Don Divo Barsotti, *Tutta la vita cristiana è un sacerdozio*, Notiziario CfD, N.° 9, Maggio 2015) e della nostra vocazione cristiana che, come sappiamo, è quella di essere nel mondo segno e strumento cioè testimoni dell'amore di Dio per l'umanità, seguendo l'esempio di Maria che grazie al suo libero "fiat" ha cooperato alla storia della salvezza offrendo il proprio stesso corpo femminile affinché potesse realizzarsi il mistero della incarnazione della seconda Persona della SS.Trinità, il Figlio di Dio, il Cristo, l'Emmanuele (il Dio con noi) dando così anche a noi, discepoli e discepole del XX secolo, "pietre vive" della Chiesa cristiana, la possibilità di incontrarlo, di conoscerlo, di amarlo e, per gratitudine (con atteggiamento eucaristico) di servirlo, facendo la volontà di Dio e cooperando così anche noi stessi alla grande opera della salvezza. Infatti, chi di noi, anche solo occasionalmente, ha già ricevuto in dono, gratuitamente e senza alcun merito, l'esperienza sublime di "danzare" con Dio, può anche cercare di aiutare umilmente ("... noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" - 2 Cor 4,7), attraverso le opere della carità e dell'apostolato, altri fratelli e sorelle, che per il momento non hanno avuto questa esperienza, a scoprire il "tesoro nascosto" e a condividere con noi in comunione con i santi e le sante, la gioia della mistica unione danzante con il Signore ("Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le nostre colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo" - Ef 2, 4-5).

Mario Zannini

ANDREJ RUBLĚV - ICONA DELLA SS. TRINITÀ

L'icona della SS.Trinità è il capolavoro dell'iconografo russo Andrej Rublĕv (1360-1430), il quale visse come monaco e figlio spirituale di San Sergio di Radonez. L'icona della SS.Trinità è stata definita "l'icona delle icone" nel 1551 dal Concilio dei Cento Capitoli. È un capolavoro di rara profondità teologica, di bellezza incomparabile e di finissima ricchezza di simboli. Rublĕv l'ha scritta nel 1422 per la canonizzazione di Sergio di Radonez, fondatore del monastero dedicato alla SS. Trinità, dove Rublĕv viveva. L'amore eterno e perfetto emanante dalla SS. Trinità fu oggetto di contemplazione e precetto d'attuare in ogni vita, base della edificazione sia della Chiesa, sia della persona, dello Stato, e della società. San Sergio vide l'immagine di questo amore incarnata nella forma canonica dell'apparizione dei tre angeli a Mamre (Genesi 18). Egli cercò di trasmettere in chi a lui si rivolgeva l'idea di diversità e di unità che il mistero promanava. Egli ha riunito così tutta la chiesa della Russia della sua epoca attorno al nome di Dio, affinché gli uomini mediante la contemplazione della Santa Trinità vincano l'odiosa divisione del mondo e imparino a vivere fraternamente sulla terra. (f.te: www.reginamundi)





Diario

“ESSI CERCAVANO GESÙ”

IV Assemblea Generale Associazione Laici Verniani

Questa è l'icona evangelica sull'onda della quale si è svolta la nostra Assemblea di fine ottobre 2015. I Laici Verniani, infatti, “Vogliono vedere Gesù” (Gv.11,55-57 e Gv.12,20-26), riconfermando la loro vocazione e promessa e facendo programmi per il futuro.

Sono arrivati, in 35, dalle regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Emilia, Campania, Puglia e Calabria) nonché dall'Argentina, dal Libano e perfino dall'Africa (Kenya). Sono state quindi rappresentate ben otto “Regioni verniane” su undici.

I Gruppi locali di Stati Uniti, Messico e Tanzania, impossibilitati a mandare loro delegazioni, hanno espresso la loro vicinanza con la preghiera.

Questa, tuttavia, non vuole essere una semplice cronaca dei fatti accaduti bensì un tentativo di rispecchiare lo spirito vissuto in quei giorni, sia pure in una sintesi succinta. Il tempo ristretto, nel quale, per necessità, si è dovuto contenere l'Assemblea (solo tre giorni!) ha sollecitato tutti i presenti ad un lavoro intenso, scandito da poche brevi pause. Per l'aspetto formativo e spirituale si è molto pregato e si sono ascoltate le parole di Don Piero de Santis (“Lectio divina”: Gv.11,55-57 e Gv.12,20-26), quelle di Don Marco Marchiando (“Riflessioni sullo Statuto e sulla formula della promessa alla luce del tema: “cercare Gesù”) e del

Cardinale S.E. Velasio de Paolis, il quale, oltre ad assisterci negli adempimenti di carattere statutario, ha fornito uno spaccato, realistico e drammatico, della moderna e nuova società nella quale è diventato sempre più difficile “cercare Gesù”.

Le relazioni del Presidente, Vincenzo Fornace e della Tesoriera Generale, Anna Bratti, hanno trattato aspetti più vicini e concreti dell' Associazione, esaminandone il più recente passato, con le sue luci e le sue ombre, e, nel caso di Vincenzo, proponendo all'Assemblea idee per il futuro. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente societario, si sono rivisti, ed approvati, alcuni articoli dello Statuto e si è varato, ed approvato, il “Regolamento

dell'Assemblea Generale”, parte integrante dello Statuto stesso, che incorpora l'aspetto normativo e formale assembleare, precedentemente inglobato nello Statuto (che veniva così “appesantito” in modo notevole).

Si è poi proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Generale (Mario Trombetta, Pablo Suarez, Massimiliano Genco, Vincenzo Fornace e Najat Tayeh).

Infine, tra gli aspetti di maggior contenuto, si è tentato di fornire risposta a domande sull' identità del “Laico Verniano”, sul valore e significato della nostra “promessa” e, soprattutto, di tracciare il futuro della nostra Associazione.

Tutto questo non avrebbe potuto avvenire in soli tre giorni se, con l'aiuto delle Regioni verniane, il Consiglio non avesse messo a punto uno “strumento di lavoro”, inviato preventivamente ai partecipanti insieme ad altri documenti ad hoc predisposti.

Questo documento, studiato e meditato dai presenti “prima” dell'incontro, ri-



spondeva, a livello di bozza, alle domande principali: chi siamo come “verniani”? Dove vogliamo andare? Come e dove “vogliamo conoscere Gesù”?

Alla domanda **“chi è il Laico Verniano”** l'Assemblea ha risposto:

“I Laici Verniani si riconoscono come una comunità di fedeli impegnati a crescere nella fede, a vivere il Vangelo ed i valori della gratuità, della disponibilità, del rispetto, della solidarietà, nell'umiltà, nella semplicità e nel servizio, massime ai poveri, così come li ha vissuti Madre Antonia, prendendo ispirazione e forza dal mistero dell'Immacolata Concezione. Riconosciamo che la nostra è una chiamata, una vocazione, alla quale dobbiamo dare una risposta chiara, convinta, forte, fondata sulla fede e sulla perseveranza che ci viene dall'adesione quotidiana alla Parola di Dio, a Gesù presente nell'Eucarestia e donato per noi sulla Croce”. Il Laico Verniano è una persona che “cerca Gesù” con passione e con il profondo desiderio di incontrarlo. Per questo ciascuno di noi è chiamato a riscoprire e ravvivare la relazione con Dio nella preghiera (Parola di Dio, Eucarestia), nella propria comunità verniana con veri e frequenti momenti di fraternità, nella relazione con ogni fratello, specialmente con i più poveri, come ci ha chiesto Madre Antonia (massime ai poveri)”.

Alla domanda **“come vedere il futuro dell'Associazione?”** si sono avute risposte diverse e molto articolate. In estrema sintesi:

- E' di vitale importanza l'approfondimento del carisma.
- Il verniano dovrà possedere un profondo “senso di appartenenza” alla Famiglia di Madre Antonia (Suore, Missionarie di Carità e Laici).
- Fondamentale è e sarà la formazione, che dovrà essere implementata, e seguita con costanza, a livello di Gruppo/Regione/Generale.
- I “progetti di carità” dovranno assumere nuovo impulso e sviluppo ed essere monitorati.
- E' necessario, se non vitale, “saper attrarre al carisma” giovani e giovani coppie.
- Il Consiglio Generale sarà *itinerante ed esteso alla partecipazione* dei Presidenti regionali, proprio per promuovere quel “senso di famiglia” e di appartenenza sopra citati: si terrà cioè presso le Regioni stesse, almeno quelle italiane, possibilmente con visite ai Gruppi locali. (Il primo sarà in gennaio 2016 presso la Regione Campania).
- Ove possibile si renderà quanto mai necessaria la presenza costante di una Suora, soprattutto nei Gruppi/Regioni africane, così distanti tra loro.
- Lo stile di vita sarà, nei quattro anni, *“cercare Gesù”, con entusiasmo, convinzione, fiducia nell'azione di Dio:* nella Parola, nell'Eucarestia, nel fratello, nella fraternità.

Ciascuno di questi punti è stato esaminato nei dettagli, ma questa non è certo la sede per un approfondimento. Nei prossimi mesi i documenti assembleari saranno alla portata di tutta la Famiglia Verniana, tradotti in più lingue, trasmessi via mail e riportati sul nostro sito. Sembra doveroso, invece, ringraziare in queste pagine sia la Superiora Generale ed il suo Consiglio per l'aiuto fornito durante la lunga fase organizzativa dell'Assemblea, che le Suore di Valcannuta, più giovani o più anziane, per la calorosa accoglienza riservatoci. Aggiungo, e termino,



IL NUOVO CONSIGLIO,
da sinistra:
Madre Palma,
Vincenzo Fornace,
S.E. Card. De Paolis,
Mario Trombetta,
Pablo Suarez,
Massimilano Genco,
Najat Tayeh



sostenendo, a titolo personale, che “**cercare Gesù**”, può avvenire in molti modi differenti, per ciascuno di noi, rispetto a quelli individuati, in prima istanza, in Assemblée. Si può cercarlo in seno alla propria famiglia, così duramente attaccata in questi tempi. Si può cercarlo stringendosi al Santo Padre, egualmente sotto attacco dai media per problemi creatisi tra i suoi collaboratori. Si può cercarlo nell'accoglienza dei profughi che sembra creare continue divisioni tra i Paesi europei se non addirittura a livello mondiale. Questi sono solo alcuni esempi. Ma, come molti hanno osservato, non è sufficiente cercarLo. Dobbiamo seguirLo. Dobbiamo sapere “portarLo agli altri”, come veri missionari laici nel mondo.

Solo così, cercando Gesù, e seguendoLo, e “portandolo” a chi lo attende, magari senza saperlo, l'associazione potrà essere vitale, dare frutti e affrontare le grandi sfide che il tempo nel quale viviamo ci presenta.

Non oso né voglio pensare a cosa succedrebbe se ciò non avvenisse.

Mario V. Trombetta



Il rappresentante del Kenya, Dominic, porta un regalo alla presidenza.

CARISMA: RICCHEZZA PER TUTTI (cf EG 150)

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il **centro che è Cristo**, da dove si si incanalano in una **spinta evangelizzatrice**.

Al termine delle due Assemblee di agosto (Missionarie SCIC) e di ottobre (Laici verniani), sentiamo lo sguardo luminoso di misericordia di Madre Antonia. Lei è stata fedele alla sua vocazione fino alla morte, ispirando il Vallo-sio, suo primo biografo, per la sintesi spirituale del suo carisma di carità: **vedeva Dio nel suo prossimo**

Dopo circa 200 anni, la famiglia verniana si è arricchita: nella fedeltà al magistero ecclesiale (soprattutto a partire dalla Christi fideles laici) è aperta a condi-



Missionarie di Carità dell'Immacolata Concezione

vedere la stessa missione apostolica con laiche e laici. Ed oggi Papa Francesco, continuando nella stessa prospettiva di comunione, ci sollecita nuovamente a camminare insieme, cioè a convertirci tutte ad una chiesa "in uscita". La sfida ci deve trovare pronte a costruire la comunità del futuro. Si auspica che, ai vari livelli e cominciando dall'incontro tra i vari consigli generali, suore-missionarie-laici verniani, si possa approfondire nella preghiera e concretizzare i primi passi "missionari", nella gioia e nel reciproco rispetto vocazionale.

Suor Grazia Rossi



"Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà".

EG 44; Rel. Synodi str. 24

MONTI E COLLINE BENEDITE IL SIGNORE!

E' il canto che gioioso sgorga dal cuore delle 23 suore giunte nella Casa di Spiritualità "Antonia Maria Verna" in Andrate, per celebrare il Consiglio Provinciale Straordinario.

Le montagne sembra vogliano proteggere la preghiera, il lavoro, la riflessione delle suore convenute, da cui, come frutto, nascerà la Programmazione Provinciale per l'anno 2015-2016.

Fin dal primo giorno ci siamo silenziosamente unite ai discepoli che con Gesù e Maria facevano parte degli invitati alla festa di nozze. Con grande ammirazione abbiamo assistito al sollecito e discreto annuncio di Maria, quasi bisbigliato all'orecchio di suo Figlio: "Non hanno più vino!". Ma con maggiore stupore abbiamo assistito alla inossidabile fiducia della Mamma verso tale Figlio. E che gioia grande quando quell'acqua si trasforma in vino!

Abbiamo vissuto questi vari momenti descritti da Gv 2, 1-12, pensando a noi stesse inserite nelle varie Comunità della Provincia "Antonia Maria Verna" e abbiamo offerto a Maria le nostre giare vuote, o piene dell'acqua delle nostre debolezze e miserie, perché, attraverso la ricerca e l'attuazione di ciò che Dio vuole da noi, ci trasformi in "vino buono" da offrire alle nostre sorelle e a quanti incontriamo nel mondo.

Madre Antonia ci ha accompagnate col suo esempio, col suo affetto di madre, nel corso dei nostri lavori. Sarà Lei a guidare ogni suora della Provincia, sollecitandola ad essere docile alla voce di Maria che invita: "Fate quello che Gesù vi dirà!". I suoi discepoli credettero in Lui. E io?

sr. Vita Raimonda Leone



Andrate - Le suore ricevono dalla Superiore Provinciale Suor Ines Polacchini la giara vuota con l'invito a riempirla di "vino buono".



PROGETTO SCUOLA **“MADRE ANTONIA:** **PANE DI MISERICORDIA”**

(Vedi SCIC N. 7/8
Settembre – Ottobre 2015 pag. 32-33)



DARE da mangiare agli affamati	FARINA	Madre Antonia lavora molti anni per ottenere al suo Istituto l'approvazione sovrana; nel 1817 pare abbia conseguito quanto desidera, invece, proprio allora, deve subire una amara delusione. Riprende il cammino, ed intanto continua la sua caritatevole opera a favore dei bisognosi, distribuendo il pane spirituale e materiale, sempre con la stessa intrepidezza d'animo, con la stessa costanza, con il medesimo zelo. <i>(Sr Giuseppina Girodo)</i>
DARE da bere agli assetati	ACQUA	Per spirito di povertà, nelle Regole Madre Antonia ordina che tutta l'opera delle Suore, presso i malati e nell'educazione dei fanciulli, sia gratuita. Economizza per sé e per le Consorelle, per poter somministrare ai bimbi poveri dell'Asilo una minestra che li nutrisca fino a sera, con immenso vantaggio dei genitori, che trovansi liberi di attendere, la giornata intera, al lavoro dei campi. <i>(Sr Giuseppina Girodo)</i>
ISTRUIRE consigliare i dubbiosi	SALE	La popolazione di Rivarolo stimava Madre Antonia e andava da lei per consiglio essendo la prudenza una sua virtù caratteristica. <i>(Sr Ercolina Antognazzi)</i> Mia nonna mi diceva di aver sentito da una vecchia zia che la Verna, da giovane, provava somma gioia nel potersi avvicinare alle ragazze bisognose di aiuto spirituale e materiale, radunarle in gruppi, parlare loro del Signore e della sua religione. <i>(Sr Rita Antonietta Leone)</i> Una vecchietta di Rivarolo mi parlava della grande bontà di Madre Antonia, del bene fatto ai bambini, della sua amabilità con tutti, della sua predilezione per i poveri, della sua mortificazione a bene degli altri, del conforto morale che dava a chi soffriva, con la sua parola e con i suoi consigli. Mi diceva che quelli che ebbero la fortuna di conoscerla e di avvicinarla, ne parlavano poi sempre con riconoscente affetto e con la massima venerazione. <i>Sr Maria Leopoldina Reisino)</i>
Perdonare le offese ammonire i peccatori	LIEVITO	Ebbe a soffrire privazioni, povertà, umiliazioni, disprezzi per la fondazione dell'Istituto, ma non se ne lamentò mai, la sua forza d'animo e la sua confidenza in Dio la sostennero sempre, finché riuscì nel suo intento. <i>(Sr Maria Eusebia Petterino)</i> Con amore di madre ammonisce, prega e sconsiglia chi disprezza sconsigliatamente le pratiche cristiane. <i>(Vallosio, 3)</i>
Assistere gli ammalati consolare gli afflitti	OLIO	La carità rifulse in modo speciale nella venerata Madre Antonia e tutti lo dicevano. Se sapeva che in città c'era qualche ammalato, lasciava ogni cosa e accorreva al suo capezzale o mandava altra Suora ad assisterlo, finché durava il bisogno. <i>(Sr Fiorenzina Lega)</i>

		Suor Amalia diceva che la venerata Fondatrice andava a vegliare a domicilio i malati di Rivarolo e dei dintorni e passava presso di essi le intere notti, animandoli a soffrire rassegnati per amore di Dio. Era felice quando al mattino tornava a casa stanca con le gambe gonfie. Né perciò si arrestava; richiesta, per caso, altrove a prestare il suo caritatevole ufficio di infermiera, vi accorreva contenta, nella speranza di portare alle anime comforti divini. Non si dava mai tregua nell'esercizio della sua carità verso il prossimo, in cui mirava l'immagine di Dio, e volentieri coglieva tutte le occasioni per prodigarsi a bene delle anime. <i>(Sr Candida Bianchi)</i>
Vestire gli ignudi, seppellire i morti	LEGNA-FUOCO	Lavoriamo, lavoriamo - diceva Madre Antonia - a gloria di Dio e a bene dei poveri. Non curava se stessa e invitava le sue figliuole a sacrificarsi nell'esercizio della carità, assistendo gli ammalati, curando i poveri, i bambini, ai quali prodigava ogni sorta di assistenza materiale e spirituale. I poveri formavano le sue delizie: ad essi donava generosamente, senza punto curare se stessa; e così voleva che facessero le sue figliuole. Le accadeva assai spesso di ritornare stanca dall'esercizio delle sue opere di carità, con le gambe gonfie per la stanchezza e allora ripeteva con gioia: «Ora sono felice perché mi pare di essere stata una vera Suora di carità». <i>(Sr Cafiero Maria Agostina)</i> ...dite con quanta dolcezza si appressasse al letto del dolore, con quale alacrità, con quale coraggio soccorresse i malati schifosi nelle loro necessità; come li animasse alla pazienza, come li istruisse ignoranti, come a credere, a sperare, ad amare Gesù Cristo e la sua religione li disponesse; a vivere unicamente a Lui, a morire con rassegnazione. <i>(Vallosio, 9)</i>
Sopportare le persone moleste	TEMPO	Abbandonata fiduciosamente in Dio, essa risponde con la preghiera e col silenzio a quelli che la fanno soffrire. <i>(Sr Giuseppina Girodo)</i> ...i lamenti che ne mandava non erano contro i persecutori, ma erano calde preghiere a Dio pel loro ravvedimento; chè avrebbe sofferti pazientemente mille martirii per guadagnarli a Lui. <i>(Vallosio, 10)</i>
Condividere	MANI	Nei giorni che mi trovavo in casa delle Suore - diceva la nonna - per aiutarle a fare il bucato o a preparare le spole per tessere la tela, Suor Antonia era contenta di dividere con me il suo scarso cibo: «Cara Caterina - mi diceva - ben volentieri te ne darei di più, ma non ho che questo» e mi porgeva pane con una piccola parte di quelle salsicce che aveva diviso in tante parti quante erano le Suore. <i>(Bertinetti Maria, tessitrice)</i> Grande è la sua carità verso il prossimo: volentieri soccorreva le ragazze più bisognose materialmente, a costo di privazioni personali. Appena aveva la merenda correva a portarla in quella famiglia che sapeva essere bisognosa. Le Suore in Rivarolo erano da tutte chiamate Suore di Carità perché la Fondatrice era tutta carità, anzi era chiamata l'Angelo della Carità e del conforto perché ad ogni persona sofferente faceva giungere la parola di conforto e l'aiuto per quanto poteva; custodiva pure i piccoli alle mamme mentre esse andavano al lavoro. <i>(Sr Rita Antonietta Leone)</i> <i>È tradizione conservata che andava pure a chiedere l'elemosina per i bisognosi. (Sr Giuseppina Girodo)</i>



SHEREHE YA MWENYEHERI MAMA ANTONIA MARIA VERNA Tarehe 12/06/2015

Majira ya saa 11.00 jioni, katika Nyumba ya Novisiati Miyuji, Wapostulanti 14 wameanza safari yao ya Unovisi. Mama Mkuu wa Kanda Aliyeongoza ibada ya kuwapokea wanovisi hawa, aliwapa moyo kwa kuwaambia “wasigope” kwa sababu Novisiati watapata muda mrefu wa kukaa na Yesu aliye Mchumba wao pekee na Yesu atakuwa pamoja nao. Wasigope kubeba msalaba wake ambao Yesu mwenyewe anasema “Nira yangu ni laini na mzigo wangu ni mwepesi” na kokote watakako kwenenda watamkuta Kristo. Aliwasistizia pia wapende kusoma na kutafakari Mwongozo wetu wa Maisha ambao una utajiri mwingi kwa ukuaji wa kiroho.

Ibada hii ambayo ilikuwa ya kusisimua sana, iliadhimishwa kwa mara ya kwanza kwenye darasa jipya la novisiati, ilihudhuriwa na Juniores wote waliokuwa Veyula kwa mwezi wa malezi, baadhi ya Masista wa Jumuiya za Veyula, Miyuji na Ihumwa.



Alle ore 17 del giorno 12 giugno 2015 nella casa del noviziato di Miyuji 14 postulanti hanno iniziato il cammino del Noviziato. La Superiore Provinciale che ha guidato la preghiera per accogliere le novizie le ha incoraggiate a non temere perché il noviziato offre molto tempo per stare con Gesù, che è l'amato sempre vicino. Aggiunge infine che non devono temere di portare la sua croce, Gesù stesso dice: il mio giogo è dolce e il mio carico leggero e ovunque si andrà si incontrerà Cristo. Richiama con forza all'impegno nello studio e meditazione della Regola di Vita che è una grande ricchezza per la crescita spirituale.

La preghiera per l'ingresso delle Novizie, molto emozionante, per la prima volta si è tenuta nel nuovo ambiente adibito a classe alla presenza delle juniores che erano a Veyula per la formazione e alla presenza delle suore delle comunità di Veyula, Miyuji e Ihumwa.

POSTULANTI

Oggi, 2 ottobre 2015 nella comunità di Zenetti, 16 aspiranti: 8 del Kenia e 8 del Tanzania hanno iniziato il loro cammino di postulato, sono Leah Akoth, Lydia, Mary, Doricah, Florence, Leah Nasumbu, Lilian, Gladys, Agnitha, Veneranda, Stella, Rosemary, Winifrida, Honorata, Annalis, e Theresia.

L'evento gioioso è stato celebrato nella preghiera iniziata alle 16.00 e guidata dalla Superiore provinciale Suor Enrica Giani. La Provinciale ha richiamato l'art.302 della Regola di Vita incoraggiando le postulanti a vivere bene questo tempo fondamentale per la loro vocazione, tempo che le fa penetrare nel mistero del loro battesimo e spinge a vivere con libertà e fedeltà la vocazione. La provinciale citando il messaggio di papa Francesco per l'anno della vita Consacrata



“dove c'è una religiosa c'è gioia” ha chiesto alle nuove postulanti di vivere questo tempo con gioia senza dare peso alle diverse difficoltà che incontreranno. Ha poi continuato dicendo che la Formatrice le seguirà in modo attento e paziente aiutata dalla comunità. Esorta a seguire gli esempi positivi delle suore, cercando in ogni modo di non avere mai un

volto triste e di aiutare le suore, con la loro vitalità giovanile a non essere mai tristi. Infine le giovani hanno ringraziato le loro formatrici: Suor Zita Magowa e suor Rita Mtui per averle aiutato a giungere al passo del postulato, augurando a tutte e a Suor Jenipher un buon cammino con tutto il gruppo.



ESPERIENZA IN AFRICA-TANZANIA-NAMANGA

Scrivere dell'Africa non è per niente facile, ho un sacco di emozioni nel cuore e di pensieri per la testa ma metterli nero su bianco mi risulta difficile.. L'Africa per me è stato come un grande specchio, uno specchio che ha reso visibili dei lati di me che nemmeno pensavo di avere, uno specchio che rende a colori anche cose apparentemente grigie e tristi. L'Africa è un miscuglio di emozioni, è un mare di sorrisi, è accoglienza, è sentirsi a casa pur essendo molto distante da essa. L'Africa è scoprire un mondo al rovescio, è rivalutare il genere umano e accorgersi che forse il vero terzo mondo, la vera jungla non è questa ma è la vita che hai tutti i giorni sotto al naso. Ho imparato ad apprezzare le relazioni, ho im-





parato che interessarsi davvero degli altri rende più ricco te stesso, ho imparato che la vera ricchezza non si misura affatto col denaro..

Torno a casa con più domande che risposte, con più bigliettini scritti dai bambini con amore che vestiti in valigia e soprattutto con tanta gioia nel cuore.

Qualcosa mi dice che tornerò in questo posto meraviglioso. Ringrazio Mama Raffaella, Mama Anna e Mama Rosaria che con il loro amore mi hanno fatto sentire a casa in ogni momento di questa esperienza magica, ringrazio tutte le sorelle della missione di Namanga e di Nairobi perché mi hanno fatto capire la reale differenza tra “suore” e “sisters” e vi assicuro che non è solo una questione di lingua. Ringrazio Josephu, Lazaro, Lamai, Jackson e Salvatore perché mi hanno insegnato tantissime cose e si sono resi sempre disponibili per qualsiasi cosa avessi bisogno.

Ringrazio tutti i bambini della scuola “Santa Teresa” perché hanno riempito il mio cuore di quella gioia che solo i bambini sanno dare. Ringrazio Francesca, per l'amore incondizionato che ha per tutti quei bimbi e perché averla accanto, anche se solo per poco tempo, mi ha dato forza e sicurezza. Ringrazio suor Ornella che con i suoi fantastici racconti ha fatto crescere in me negli anni il desiderio di conoscere di persona questa fantastica terra e ha reso possibile tutto questo con impegno, felicità e tanto amore.

Ringrazio Francesca, compagna di viaggio e amica vera, mio punto di riferimento e sostegno in ogni momento. Torno in Italia, alla mia vita “normale”, ma un pezzo del mio cuore lo lascio qui a Namanga con la certezza che un giorno tornerò. Infine ringrazio Dio perché ho sentito realmente la sua presenza in tantissimi gesti d'amore, l'ho visto dietro moltissimi volti, occhi e sorrisi, l'ho ascoltato in canti e cori stupendi, l'ho respirato in ogni attimo trascorso qui.

Non mi ha mai lasciato solo.

Mattia Terranova



HO SCOPERTO... ASANTE (GRAZIE)!

Pensare all'Africa oggi mi fa sorridere, commuovere, riflettere...ripercorrere i momenti vissuti in quel luogo meraviglioso mi dà la possibilità di rivivere a migliaia di km di distanza le emozioni provate in quella terra...l'Africa è magica e facendo scorrere ogni ricordo nella mente capisco che ho scoperto moltissime cose e mi sono scoperta in tanti aspetti che mai avrei pensato facessero parte di me.

Ho scoperto che il cielo a Namanga è più vicino alla Terra

Ho scoperto l'importanza del tempo

Ho scoperto la bellezza dei fiori e delle piante

Ho scoperto la profondità degli occhi dei bambini

Ho scoperto che le galline nascondono le loro uova in qualsiasi buchino

Ho scoperto che alcuni bambini si svegliano alle 5 del mattino per andare a scuola

Ho scoperto che cantare inni a Dio è una preghiera meravigliosa

Ho scoperto che a Nairobi per percorrere 15 km un malato impiega in media 2 ore

Ho scoperto il valore di un quaderno e una matita

Ho scoperto le preghiere più belle tra canti, risa...pianti

Ho scoperto che l'educazione in Africa è molto dura
 Ho scoperto come raccogliere (non so ancora se il verbo sia quello giusto!) le uova delle galline
 Ho scoperto come fare a mungere una mucca
 Ho scoperto che il parroco di Namanga denuncia le contraddizioni dell'Africa ma lo fa come un comico e la Messa risulta stupenda
 Ho scoperto che il silenzio fa spesso compagnia a pensieri e sensazioni
 Ho scoperto che il mondo si riflette negli occhi dei bimbi
 Ho scoperto che quando c'è l'amore si riesce a parlare anche in lingue sconosciute
 Ho scoperto che accogliere con il cuore rende tutto più bello
 Ho scoperto che in Africa anche se ci sono 30 gradi i bimbi indossano pile e coperte
 Ho scoperto che la musica accompagna la vita delle persone
 Ho scoperto che il corpo e la pelle delle persone raccoglie tutti i profumi della Terra africana
 Ho scoperto che donarsi gratuitamente è la cosa più bella del mondo
 Ho scoperto che ho ricevuto più di quanto mi sarei mai aspettata
 Ho scoperto che il ringraziamento è alla base dell'amore...Asante Sana (grazie di cuore)
 Asante a tutte le Sista che ci hanno accolto come amici, con le quali ho lavorato, riso, pregato, scherzato..a tutte le Sista che mi hanno fatto conoscere un po' di Africa e mi hanno insegnato ad amarla così com'è
 Asante a Mama Raffi e Mama Anna che con la loro testimonianza di Amore hanno seguito i nostri passi nella missione e ci hanno fatto sentire a casa dal primo momento
 Asante a Mama Rosi che tra battute e discorsi profondi ha reso gli ultimi giorni davvero speciali





- Asante a Josefu, Lamai, Salvatore, Jakscon che mi hanno insegnato a fare moltissime cose e mi hanno raccontato un po' della loro vita
- Asante alla Franci che basta guardarla negli per capire cosa vuol dire Amore
- Asante a Sista Ornella che diversi anni fa mi ha parlato dell'Africa, che anche se a 7000 km di distanza sembrava così vicina, che ogni giorno nei suoi gesti testimonia l'Amore di Dio e sarà sempre per me un punto di riferimento
- Asante a Tia con il quale ho condiviso gioie e fatiche di questa esperienza e che di giorno in giorno ho imparato a conoscere sempre di più
- Asante Sana all'Africa che ti spiazza con le sue contraddizioni, che è così meravigliosa ed infinita
- Asante Sana Mungu (Signore) perché la mia strada segua sempre la Tua.

Francesca Marcato

PASQUARO ESULTA,

*“O Pasquaro, i tuoi prati
profuman di viole
Tu ci resti scolpito nel cuore
con la gioia di santi ideal”.*

Così iniziava il ritornello di un antico canto in onore di Madre Antonia e davvero Pasquaro continua a rimanere nel nostro cuore e a ricordarci che il Signore continua a benedirci con la presenza dei suoi Santi. Infatti, domenica 21 giugno scorso, nella Cappellina da poco restaurata, si è celebrata la festa del Patrono S. Giovanni Battista, in quest'occasione, al termine della Santa Messa domenicale presieduta dall'Arciprete Don Raffaele Roffino, è stato benedetto il nuovo altare davanti al quadro di Madre Antonia e alla lapide a lei dedicata, che la popolazione ha voluto spostare dal fondo della Chiesa al fianco del presbiterio. Questa più adeguata collocazione è segno del prestigio e dell'affetto che gli abitanti di Pasquaro hanno della loro venerata concittadina!

E' stato questo un momento molto suggestivo, commovente e carico di ricordi. Erano presenti il Sindaco di Rivarolo con alcuni Consiglieri, l'Architetto che ha guidato i lavori, le Suore di Pasquaro e delle Comunità vicine e la Superiore Provinciale che ha voluto rendere omaggio alla nostra Fondatrice.

La “Contadinella di Pasquaro”, salita agli onori degli altari, ci ricorda che “nulla è impossibile a Dio” (Lc. 1,37) e che la Santità è via accessibile a tutti, e quindi anche per ognuna di noi.

A tutte, allora, buon cammino di santità...sulle orme di Madre Antonia!

La Comunità di Pasquaro





NOZZE D'ORO A RIVAROLO

Quest'anno alla Villa S. Giuseppe di Rivarolo abbiamo celebrato il 50° di professione religiosa della Madre Superiora sr Clelia Rimoldi e di sr Antonietta Mancuso, direttrice della scuola materna "Maurizio Farina".

Il Vescovo d'Ivrea, Mons. Edoardo Cerrato è venuto a celebrare la solenne S. Messa di ringraziamento per la fedeltà alla chiamata; ha letto il Vangelo delle Beatitudini e l'ha applicato ai consacrati chiamandoli "Beati", perché sono poveri, casti, misericordiosi, perseguitati...

Oltre alle consorelle di Pasquaro e dell'Istituto Immacolata, hanno partecipato con piacere molti laici verniani del canavese, vicini di casa e amici.

Le consorelle africane hanno animato in Kiswaili la processione d'entrata, l'offeritorio e il Santo rendendo più suggestiva la celebrazione.

Alla rinnovazione dei voti l'assemblea dei laici commossa e ammirata ha calorosamente applaudito. A mezzogiorno siamo passate nel nostro ampio e bel refettorio adornato a festa. Tra un pasto e l'altro non è mancato il buon umore suscitato da canti, discorsetti, barzellette religiose inerenti all'occasione. Le suore africane hanno coronato tutto con canti e danze dei loro paesi...

Grazie e lode a Dio per tanti benefici concessi alle nostre care sorelle in tutti questi anni e grazie alle nostre sorelle per la fedele corrispondenza alla chiamata e per quanto di bene hanno operato nella chiesa e nella congregazione. La nostra preghiera e i nostri auguri hanno raggiunto per l'occasione anche tutte le altre consorelle cinquantenarie di quest'anno, sparse in Italia.

Attraverso SCIC, vogliamo raggiungere tutta la congregazione, laici verniani, missionarie e abbonati simpatizzanti, perché uniti nella riconoscenza al Signore, possiamo continuare a lodarLo e servirLo con la nostra vita "beata".

La Vergine Immacolata e Madre Antonia continuino a sostenerci nella Santa Via di corrispondenza e testimonianza dell'amore di Dio.

Sr Sabatini



Napoli - "È BELLO CON TE"

È bello perché?...Perché stare insieme è armonia, bellezza, festa, gioia, novità, compagnia... È proprio vero, poiché il 31 maggio, a Villa San Giuseppe di Napoli, con le sorelle anziane, abbiamo vissuto ore meravigliose "da ripetere spesso" ci hanno chiesto. Ha rallegrato la compagnia P. Gaetano, dell'Ordine dei Trinitari, nostro cappellano, che ha esordito elogiando la Congregazione per la cura che ha per le sorelle anziane e le ha esortate a valorizzare il tempo della sofferenza con la preghiera e l'offerta, poi con l'allegro suono della fisarmonica ha accompagnato i canti delle varie regioni, scatenando inevitabilmente la voglia di movimento, al punto che molte si sono dimostrate esperte ballerine.

Abbiamo gustato insieme i pasticcini e il gelato offerti dalla comunità, e poi ci siamo unite in preghiera per esprimere la lode e il grazie a Dio che ci fa sperimentare "quanto è buona cosa e dilettevole ... abitare insieme". Infine è stata distribuita a ciascuna una nota musicale di colori e nomi diversi, poiché ognuna di noi, piccola nota, nella propria diversità, può produrre insieme con le sorelle una dolce e profonda armonia.

Sr A.Ve.



Associazione Laici Verniani
SAN GIOVANNI IN FIORE (CS)

*"Siate di lei fedeli imitatrici ...
...instancabili seguaci"*

GIORNATA DI GIOIA E CONDIVISIONE

Presso le Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, si sono riuniti *congiuntamente*, il gruppo dei Laici Verniani, simpatizzanti e le Missionarie di Carità,

per procedere all'elezione dei due rappresentanti che parteciperanno all'Assemblea Generale associativa.

Seguendo le orme della nostra Beata Antonia Maria Verna, la giornata inizia con l'accoglienza del gruppo di Isola ringraziando nostro



Signore per averci chiamati in questa famiglia religiosa fondata dalla Beata Madre Antonia.

Guidati dal suo spirito, si procede a un'approfondita riflessione su ciò che è il bene e il male, introdotta e sviluppata da Massimiliano Genco, Consigliere Generale Nazionale, e dal Presidente Regionale Luigi Riillo.

Massimiliano ha rivolto ai membri presenti domande provocanti da cui sono scaturite molte riflessioni. I gruppi sono uniti da un unico grande carisma lasciatici in eredità dalla nostra Beata, insieme ai ricordi: la croce, il tabernacolo e il rosario e sono consapevoli che sussiste un grande bisogno di tessere incontri mirati e finalizzati alla crescita umana e spirituale e del senso di appartenenza che è indispensabile perché l'associazione cresca e prosegua anche nei piccoli centri.

Dopo la partecipazione alla santa Messa e la condivisione del pranzo, nel primo pomeriggio si procede all'elezione dei due delegati all'Assemblea Generale. Sono risultati eletti Franco Madia di San Giovanni in Fiore e Domenico Pompeo di Isola Capo Rizzuto.

Giovanni Fratto, Franco Madia
laici verniani



Cursi (LE) - OPLÀ, IL CIRCO È QUA!

...Su un palco allestito all'interno del cortile del "Millenium", una struttura di proprietà del Comune di Cursi, i bambini dell'ultimo anno sono stati i protagonisti principali rappresentando i vari personaggi circensi in una recita che, come trama, consisteva nel dibattito fra il Sindaco che non voleva dare il permesso di impiantare le tende del "Circo Morfeo" e il Direttore del Circo che, alla fine, ha fatto arrivare i personaggi a casa del Sindaco per convincerlo. La recita canovaccio è scaturita dal progetto educativo didattico portato avanti durante l'anno scolastico "Oplà il Circo è qua!" e ha permesso di inserire gli esercizi di Attività Motoria, e gli esercizi espressivi e di danza del laboratorio di Lingua Inglese. La serata è stata divertente e spensierata e, come sempre, i nostri bimbi ci hanno stupiti con le loro espressioni e la loro spontaneità.

Con i bimbi dell'ultimo anno, nel meraviglioso giardino della nostra Scuola, abbiamo vissuto un momento magico ed emozionante, che ha visto i piccoli protagonisti, proiettati ormai verso la Scuola Primaria, esibirsi nuovamente in canti, recitazione e balli per dare l'addio alla Scuola dell'Infanzia che li ha visti crescere e maturare. Il colpo finale con applausi e tante emozioni è stato quando con il grembiolino della Scuola Primaria, il cappellino dei Laureati e, sotto il braccio, il raccoglitore con tutti i lavori fatti durante l'anno, si sono presentati ai genitori e alle maestre che hanno consegnato loro il Diploma.

Tante lacrime di gioia, un pizzico di malinconia e, da parte delle maestre, una lieve stretta al cuore, la consueta, ma alla quale non ci si abitua mai, sensazione di spiacevole distacco unito alla consapevolezza di aver fatto, per questi bambini, quanto era nelle proprie possibilità cercando di dare il meglio con tutte le forze e spingendoli sempre a dare il massimo di se stessi senza perdere di vista il divertimento e la gioia proprie di questi teneri anni.



La nostra Scuola è simile ad una grande famiglia, il bene e l'affetto che proviamo l'uno per l'altro tutti, dal più piccolo al più grande, diventa, in queste occasioni, quasi palpabile e ci unisce in un legame che non si perde e che ci porta, anche dopo anni, a sentire di farne sempre parte....Consentitemi di esprimere un pensiero non come maestra, ma come mamma di tre figli cresciuti in questa Scuola: tutto l'amore che unisce le persone che entrano ed escono da questa realtà io lo chiamo "Effetto Suore Verniane" che avvolge tutto e tutti in un abbraccio di gioia e serenità.

Maruccia Veruska Barbara



RECENSIONE acd. sgr

Walter Kasper - PAPA FRANCESCO *La rivoluzione della tenerezza e dell'amore* QUERINIANA

Il card. Kasper presenta un'ottima raccolta di sue conferenze precedenti. Offre così il "tentativo di avvicinarsi al fenomeno Francesco dal punto di vista teologico e di illuminare un poco lo sfondo e il contenuto teologico del pontificato, evidenziando le nuove prospettive che si aprono".

L'autore contestualizza bene l'apertura di una porta "per una nuova epoca della storia dei papi".

Mentre la Chiesa si preoccupava di se stessa, lamentandosi e talvolta celebrando se stessa, lo Spirito dona, non solo alla Chiesa, un uomo "venuto dalla fine del mondo"

Ecco per molti la reazione, la domanda sulla continuità o discontinuità del pontificato, quando Papa Francesco vuole la riforma della Chiesa (EG 26), e senza voler distruggere. Egli, riprendendo un

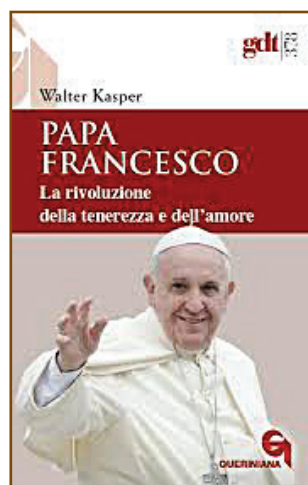


immagine nota, desidera non tramandare la cenere, ma la brace che "è nascosta sotto di essa".

Veniamo condotti da papa Bergoglio alla "rivoluzione della brace dell'amore colmo di tenerezza, sulla cui forza che trasforma dall'interno (cf EG 88). E grazie al vangelo, pregato in modo incessante, il papa afferma spesso che esso non è un'ideologia, ma una lanterna che ci illumina nel cammino della vita, nella misura in cui noi stessi andiamo avanti: "messaggio di gioia che continua a sorprenderci" e "non si esaurisce mai".

Nell'impossibilità di soffermarci sulle varie sfide, affrontate con intelligente competenza, segnaliamo all'attenzione il 5° capitolo, MISE-RICORDIA: parola chiave del pontificato. Trapela la sua profondità biblica e la fedeltà ad un tema caro ai predecessori del papa. Così egli è andato al cuore di molti, nella chiesa e al di fuori.

Egli dice che un tantino di misericordia può cambiare il mondo.

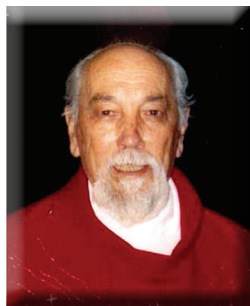
E' allora fondamentale lasciarci muovere dallo Spirito che continua a sorprenderci.

*La fede non è certamente
luce che dissipa tutte
le nostre tenebre
nel cammino.*

LF 57



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)



Nel tardo pomeriggio di domenica, 13 settembre scorso, alla vigilia della festa cinquantenaria della parrocchia di Santa Croce, in Casalecchio di Reno (Bo), in cui avrebbe dovuto celebrare anche il 50° della sua presenza come pastore, Il Signore ha chiamato a godere il premio di una vita instancabilmente spesa a servizio del Suo regno e del gregge che gli era stato affidato, don Antonio Polacchini, per tutti "don Tonino", fratello amatissimo della nostra suor Ines, superiora maggiore della Provincia "Antonia M. Verna". Anche la Congregazione ha una grande riconoscenza per Lui, che considera un benefattore ha sempre aiutato con generosità le nostre missioni, in particolare quelle dell'Africa, e non solo fino a quando la sua sorella era in Tanzania. Ringraziamo il Signore perché ci ha fatto sperimentare l'amicizia disinteressata di persone generose, che hanno fatto della propria vita un dono totale a Dio e a don Tonino diciamo un grazie di cuore nella preghiera.

PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

LA SORELLA

Suor Assunta (dell'Istituto "Figlie di Maria Custodia Nostra" di Suor Giovanna Tondo
Fausta di Suor Maria Melato.

IL FRATELLO

Antonio di suor Rosaria Andreina D'Amico.

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

GIUBILEO STRAORDINARIO della MISERICORDIA

8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016



Maria,

scelta per essere la Madre del Figlio di Dio,
tu sei stata sempre preparata
dall'amore del Padre, per essere

Arca dell'Alleanza
tra Dio e gli uomini.

Maria,

presso la croce con Giovanni,
sei testimone delle parole di perdono
che escono dalle labbra di Gesù...

Attesti che la misericordia
del Figlio di Dio non conosce confini
e raggiunge tutti senza escludere nessuno.

Salve Regina,

non stancarti mai di rivolgerci
i tuoi occhi misericordiosi!

(cf MV, n. 24)